

A CURNO

Ordine dei tecnici di radiologia, inaugurata sabato la nuova sede

«Ordine dei tecnici sanitari di radiologia e delle professioni sanitarie tecniche, della riabilitazione e della prevenzione di Bergamo ha una nuova sede. È stata inaugurata sabato 12 settembre a Curno. «Un grande e moderno spazio capace di poter accogliere tutte

le 19 professioni che compongono l'Ordine - dichiara Guido Muzzi, Presidente dell'Ordine **TSRM-PSTRP** della provincia di Bergamo - è stata inoltre l'occasione per illustrare i nostri progetti, pensati, per far fronte ad una eventuale nuova ondata covid-19 a sostegno della popolazione bergamasca. Ringraziamo



Massimo Giupponi, direttore generale di Ats Bergamo per la collaborazione avuta con l'Agenzia di Tutela della Salute e per l'integrazione realizzata tra i soggetti del territorio che si sono interfacciati nel periodo emergenziale per la gestione della pandemia. Anche quest'autunno supporteremo il la-

vorio di potenziamento della rete del territorio con vari progetti che potranno essere eventualmente replicati anche a livello regionale e nazionale». Alla serata, oltre al direttore Ats Massimo Giupponi, ha partecipato anche Emanuele Monti, presidente della III Commissione Sanità di Regione Lombardia.



L'INTERVISTA FABRIZIO PREGLIASCO. Per il virologo sono già presenti i virus «cugini»: «Rivolgersi ai pediatri solo in presenza di più sintomi»

«SI SOMMANO ANCHE LE PRIME INFLUENZE»

SARA VENCHIARUTTI

«La scuola sta riorganizzando, e sta attraversando una primissima fase, diciamo di adattamento. Un po' come è successo agli ospedali, quando hanno riaperto i servizi a favore di tutti i pazienti. Agli studenti è importante spiegare che, in questo momento così delicato, devono fare la loro parte». Fabrizio Pregliasco, direttore sanitario dell'Ircss Galeazzi e docente all'Università degli Studi di Milano, interviene nel dibattito sulla ripartenza delle lezioni.

Primi tre giorni di scuola, e negli ospedali bergamaschi iniziano già ad arrivare studenti per i tamponi. «È normale, non c'è da stupirsi. Non è nemmeno detto siano tutti casi Covid. Anzi. Il problema è che persiste la difficoltà nella diagnosi: stanno iniziando a presentarsi le prime patologie respiratorie, dovute a virus "cugini" di Sars-CoV-2 fra cui l'influenza, e i sintomi - peraltro molto variegati, dalle febbri alla tosse passando per gastroenteriti - possono destare qualche sospetto».

Il timore è che i genitori chiamino i pediatri per ogni colpo di tosse dei figli. «Non è necessario. Diciamo che una buona regola è verificare la presenza di una combinazione di sintomi. Non ne basta uno soltanto. Se c'è solo un po' di raffreddore, se c'è solo qualche colpo di tosse non secca, o giusto qualche linea di febbre, è molto improbabile si tratti di Covid. Per capirci: non occorre chiamare il pediatra ogni volta che uno



Fabrizio Pregliasco, direttore sanitario dell'Ircss Galeazzi

studente si soffia il naso. Meglio invece avvisarlo quando c'è più di un sintomo: deciderà lui se consigliare l'esecuzione del tampone».

Se iniziano ad arrivare studenti per i tamponi adesso, dopo soli tre giorni di scuola e un clima ancora estivo, in autunno ci sarà da mettersi le mani nei capelli?

«L'aumento di patologie respiratorie in autunno è una certezza. Se sulla seconda ondata di Covid ancora siamo sul chivalà, sull'arrivo dell'influenza a complicare le cose ci possiamo mettere la mano sul fuoco. È chiaro che tutto ciò si ripercuoterà sulla scuo-

la: bambini e ragazzi sono i principali vettori di malattie respiratorie, sono loro gli untori numero uno di oltre 260 tipi di virus. Quello che possiamo fare sin da ora è aumentare l'operatività in vista delle prossime settimane».

Tradotto?

«Farci trovare pronti, garantendo referti veloci a tutti gli studenti che dovranno fare il tampone per capire se hanno contratto l'infezione da Covid o se si tratta di un virus "cugino". Non appena saranno validati e resi disponibili i test sulla saliva, già impiegati per altre patologie, i tempi di risposta si ridurranno

moltissimo».

Nel frattempo le famiglie degli studenti si arrovellano: e se a scuola i ragazzi si scambiano le matite? Meglio che indossino la mascherina se stanno a casa con i nonni dopo le lezioni?

«Diciamo che ai ragazzi va insegnato che ci deve essere uniformità nei comportamenti: c'è qualche regola da rispettare, fuori come a scuola e a casa, per combattere un virus invisibile. Matite, quaderni, libri: meno ce li si passa, meglio è. E se i nonni sono particolarmente fragili, è preferibile che i bambini indossino la mascherina per proteggerli».

Lei è da sempre un fautore del vaccino contro l'influenza. Vale anche per i bambini la raccomandazione? «Sì, quest'anno in particolare. È molto utile a ridurre i "guai" in caso di co-infezione di più virus, anche nei più piccoli».

Allargando lo sguardo oltre i bambini e la scuola, come ce la stiamo cavando?

«I numeri non stanno andando malissimo, anche se la tendenza - com'è noto - è in peggioramento. Diciamo che fino ad ora siamo stati capaci di contenere nuovi focolai, limitando la diffusione del virus. Molto importante sarà essere pienamente operativi in autunno, con tempi di diagnosi e referenziazione sempre più veloci, e con l'impiego di metodologie sempre più efficaci. E poi tocca ai cittadini continuare a comportarsi responsabilmente: non fate sgambetti a chi sta lavorando per voi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I dati

Ieri quattro nuovi contagi. Nessun decesso a Bergamo

Numeri stabili, e soprattutto bassi. Ieri i nuovi casi di coronavirus registrati in provincia di Bergamo sono stati 4, esattamente come nella giornata di martedì, praticamente un terzo dei 13 casi censiti lunedì; non si sono registrati decessi in Bergamasca: il conto ufficiale delle vittime resta fermo a 3.142. Numeri confortanti arrivano anche dalla panoramica sulla Lombardia intera: 159 i nuovi contagi ieri (con 18 debolmente

positivi e 9 emersi a seguito di test sierologici) a fronte di 17.831 tamponi, allineati ai 176 casi con 19.399 test di martedì. La provincia di Milano ha contato 60 nuovi casi. Due i decessi per Covid ieri, mentre salgono lievemente le persone positive al virus ricoverate nelle terapie intensive (+1, ora sono 30) e in altri reparti (+1, ora sono 264). Sono stati 152, invece, i lombardi dimessi o dichiarati guariti dall'infezione nelle scorse 24 ore. L.A.

La Cisl: «Sbloccare le visite dei parenti nelle Rsa»

L'appello

Il sindacato chiede a Regione di dare il via libera alle visite: sono 60 mila gli anziani ospiti nelle case di riposo

Nonostante il via libera da parte dell'istituto superiore di sanità, in molte Regioni tra cui la Lombardia ci sono ancora molte limitazioni alle visite dei parenti agli anziani ospiti nelle Rsa. In Lombardia sono 708 le strutture assistenziali per anziani. Di queste, il 69% è rappresentato da Rsa private non profit,

il 22 da Rsa private profit e il 9% sono le Rsa pubbliche. In tutte, i posti letto complessivi sono 64.431, mediamente, e il costo annuo per un posto letto è di 24 mila euro. «Con questi numeri, la Giunta lombarda, a differenza di altre regioni, non ha ancora "sbloccato" la situazione per favorire il ripristino di un normale rapporto tra familiari e pazienti - dice Emilio Didonè, segretario generale di Fnp Cisl Lombardia -. Ha invece scaricato tutte le responsabilità sulle Direzioni sanitarie Rsa che nella maggioranza dei casi applicano ancora

regole ferree, che limitano le visite parenti a pochi minuti, separati da magari un vetro». Alcune Rsa hanno aperto sotto la propria responsabilità all'inizio di giugno, ma quando poi il contagio è ripreso hanno deciso nuovamente di chiudere. «In Lombardia ci sono circa 60 mila persone anziane ospitate nelle Rsa. Di queste stimiamo che più della metà, da febbraio, non ha potuto incontrare i propri cari - continua Didonè -. Se la vita media degli ospiti ricoverati arriva mediamente a 12 mesi, è sensato questo isolamento che sta fa-

cendo precipitare gli anziani in un lockdown senza fine?».

Secondo Didonè «l'aspetto più discutibile è che, da febbraio a oggi, nessuno abbia messo mano alla riforma organizzativa delle Rsa nonostante quanto successo. In particolare i sindacati dei pensionati chiedono da tempo, prima ancora del Covid, a Regione Lombardia di affrontare la situazione e convocare l'Osservatorio Rsa per approntare un "piano Marshall" e una riforma complessiva di tutto il sistema». Tra l'altro, le condizioni di accesso spingono sem-

pre più famiglie a sospendere o rimandare l'ingresso dei propri familiari nelle strutture: per i primi quindici giorni, infatti, nessun parente può vedere il padre o la madre ricoverati, e se per caso gli esami fossero positivi, la separazione si allungerebbe a dismisura. Per questo, anche chi era agli ultimi posti delle liste di attesa, solitamente lunghissime da "scalare", si è sentito chiamato in tempi rapidi da tutte le case in cui aveva mandato l'iscrizione. Questo, ovviamente, si ripercuote sulla "tenuta economica" delle Case.

«Ricordiamoci che per un migliaio di lavoratori impiegati in diverse Rsa lombarde era già scattata la cassa integrazione, dovuta alla crisi delle strutture fra decessi degli ospiti e uno stop forzato ai nuovi ingressi, che per mesi ha impedito un ricambio. Siamo molto preoccupati anche per il prossimo autunno, casomai dovessero perdurare queste disposizioni e casomai ritornare l'emergenza. Finora, soprattutto grazie agli ammortizzatori sociali, il sistema è riuscito a rimanere in piedi e garantire l'assistenza».